

Patteggia la pena il titolare della Edilforniture, l'azienda dove un tragico incidente costò la vita a Michele Calabrese

Morì mentre era al lavoro, c'è la prima sentenza

BOJANO. Un anno e sei mesi al datore di lavoro per la tragica morte bianca di Michele Calabrese. È questa la prima risposta giunta dalla giustizia per i familiari dell'operaio bojanese rimasto vittima a soli 43 anni - il 20 novembre 2019 - dell'ennesimo ed evitabile incidente sul lavoro. Ieri, all'esito dell'udienza preliminare del processo, davanti al gip Roberta D'Onofrio e al pm Francesco Santosuoso, Valentino Bernardo, 54 anni, titolare della Edilforniture - la ditta per cui la vittima lavorava da 15 anni e dove si è verificato l'incidente -, ha patteggiato la pena di un anno e sei mesi di reclusione, con la sospensione condizionale. L'uomo, che aveva anche diretto e svolto in prima persona l'attività di scarico di lastre di marmo finita in tragedia quel 20 novembre del 2019, è stato anche condannato a pagare le spese di costituzione sostenute dalla madre e dai fratelli di Michele Calabrese, che si sono costituiti parte civile per il tramite dell'avvocato Fabio Ferrara, del foro di Bari. La famiglia di Michele Calabrese, nell'iter risarcitorio, si è affidata allo Studio3A-Valore S.p.A., attraverso il responsabile della sede di Bari, Sabino De Benedictis. Non hanno invece chiesto riti alternativi R.L., 57 anni, pure lui bojanese, altro dipendente della Edilforniture e collega di Calabrese, nonché F.D.B., 55 anni, di Apricena (Foggia), conducente dell'autocarro che trasportava il materiale: sono stati rinviati a giudizio e per loro il processo proseguirà con la prima udienza dibattimentale fissata al prossimo 7 giugno. Non luogo a procedere, infine, per L.G., 53 anni, di Apricena, legale rappresentante della società di trasporti Aladino proprietaria del mezzo, che non era presente alle operazioni "incriminate" e che il giudice non ha ritenuto responsabile. L'inchiesta condotta ha consentito di ricostruire cosa sia avvenuto quel maledetto mattino. «Alle 8, nel piazzale esterno della ditta - spiega in una nota stampa lo Studio3A - un autocarro Scania era disposto per lo



◆ Michele Calabrese, la vittima

scarico di blocchi di marmo costituiti da lastre, collocati sulla motrice e sul rimorchio, su entrambi i lati di appositi cavalletti. Le procedure di scarico del materiale erano dirette dal titolare in persona, che movimentava anche una gru con cui prelevava dal camion i blocchi di lastre imbraccate con due funi d'acciaio per il successivo deposito sull'area del piazzale. Il camionista, sul pianale dell'autocarro, preparava nel frattempo le lastre da prelevare e imbraccava il carico, mentre la vittima e il suo collega, da terra, controllavano l'imbraccatura e davano il segnale al loro titolare e gruista per effettuare la movimentazione. A un certo punto però, durante il sollevamento del carico ad opera dello stesso Bernardo, il pacco di lastre sollevato - a causa di un'oscillazione imprevista -, ha urtato il blocco di lastre rimaste sul cassone colpevolmente non legate, provocandone il ribaltamento. Sono appunto le lastre prive di legatura ad aver investito e schiacciato il lavoratore che, altra fatale leggerezza, era posizionato in prossimità della sponda sinistra del camion, proprio al di sotto di dove si trovava il pesante materiale caduto». Tra le varie mancanze, quindi, il datore di lavoro non avrebbe accertato che la vittima non si trovava in posizione di sicurezza rispetto al rischio di caduta delle lastre ancora slegate sul mezzo, e avrebbe pertanto consentito al suo dipendente di eseguire l'imbracco in una zona a rischio infortunistico, cioè sotto le lastre prive di legature. Di qui la richiesta di processo da parte del sostituto procuratore per il reato di omicidio colposo in concorso, con l'aggravante di



essere stato commesso in violazione delle norme di prevenzione contro gli infortuni sul lavoro, per il titolare dell'azienda ma anche per le altre persone coinvolte in quell'attività, che - si legge nell'atto del Pm - «collaborando ad operazioni di scarico di blocchi di lastre di marmo da un rimorchio, per negligenza, imprudenza e imperizia e, comunque, in violazione della normativa antinfortunistica di settore, provocavano la caduta dall'alto dei suddetti materiali e l'infortunio mortale di Michele Calabrese». Più specificamente, si imputa loro, a vario titolo, di non aver adempiuto ad una serie di obblighi a cui erano tenuti, relativi alla scelta delle attrezzature più idonee per l'esecuzione dei lavori di sollevamento e scarico dei materiali; alla predisposizione delle misure più adeguate a minimizzare i rischi per i lavoratori mediante l'installazione di dispositivi di protezione contro le cadute di materiali dall'alto; all'adozione delle necessarie cautele consistenti nella delimitazione del posto di carico e di manovra degli argani a terra con apposita barriera per impedire la permanenza ed il transito sotto i carichi onde prevenire ed evitare possibili lesioni alla manodopera. «Un quadro accusatorio avallato in toto dal giudice, la dott.ssa Roberta D'Onofrio, se si esclude la posizione del titolare dell'impresa di autotrasporti, e a fronte del quale Studio3A farà di tutto per ottenere per i propri assistiti quell'equo risarcimento che finora l'azienda del lavoratore ha sempre negato, arrivando contro ogni evidenza anche a negare il proprio coinvolgimento nel tragico infortunio: un atteggiamento che dovrà necessariamente cambiare alla luce del patteggiamento del proprio legale rappresentante con la relativa, piena ammissione di responsabilità» conclude la nota dello Studio 3A.

BOJANO. Il primo atteso, necessario e forse inevitabile atto di signor Giancarlo Bregantini e dei componenti del Consiglio di amministrazione della Casa di riposo «Ss. Cuori di Gesù e Maria» è arrivato nella serata di lunedì:



revocate le procedure di licenziamento dei 18 dipendenti della struttura di località Terre Longhe, così come quelle di cessione del ramo d'azienda avviate dal presidente della Fondazione, don Franco D'Onofrio, lo scorso sabato 5 marzo. Ma la partita non è affatto chiusa, anzi probabilmente deve ancora cominciare: nel documento firmato dal Cda della Casa - 4 su 5, in realtà - si legge infatti che si rinvia ad una prossima riunione dello stesso Cda per le scelte successive. Insomma, ancora tutto da definire. Nessun atto di dimissioni ufficiale, come invece si è ventilato a più riprese nei giorni scorsi, e nessun commissariamento, per ora. È bene sottolinearlo, anche se fonti bene informate raccontano che le dimissioni officiose di tre membri del Consiglio sarebbero arrivate sul tavolo di padre

Bloccati i licenziamenti e la cessione del ramo d'azienda Mistero sulle dimissioni presentate al vescovo Bregantini Casa di riposo: revocati gli iter ma il caso non è affatto chiuso Il Cda diviso, firmano in quattro

definitiva. Quindi è probabile che in queste ore o nei prossimi giorni seguiranno davvero dimissioni, nuove nomine o commissariamenti all'interno del Cda. Il terremoto che si è scatenato all'interno della Curia e della Casa da una settimana a questa parte, insomma, ancora sembra lontano dal volersi assestare. Le procedure di licenziamento e di cessione del ramo d'azienda, infatti, sono state comunque impugnate dalla Uilutcs Molise e dal segretario generale dell'organizzazione sindacale, Pasquale Guarracino, col supporto dell'avvocato Gianluca Pescolla, poi-

passaggio quindi necessario per rimettere le carte in tavola e ricominciare la partita d'accapo, nel rispetto delle regole del gioco e senza frettolosi passi in avanti da parte di nessuno. Le difficoltà contabili della struttura restano ma di questa assurda storia ora inizia un capitolo diverso, ancora tutto da scrivere. Un primo sospiro di sollievo ad ogni modo gli operatori della Casa lo hanno potuto finalmente tirare, dopo giorni di apprensione e preoccupazioni. Ma i timori sono solo "congelati". Inizia una fase delicata che l'intera comunità spera possa in ultima

logo tra le parti. Ed è probabile che sia proprio questo il prossimo punto nella tabella di marcia: dialogo, interlocuzione, tanto lavoro da fare per riprendere le redini di una situazione completamente sfuggita di mano. L'atto intrapreso ora dalla Curia e dal Cda sembra configurarsi quasi come un'ammissione di colpa - ma si sa, "scagli la prima pietra chi è senza peccato" -, un